

A Ginevra il secondo Workshop OAI

Cresce un movimento che si propone di trovare forme alternative per la comunicazione scientifica

Come in occasione della precedente edizione, anche quest'anno il CERN di Ginevra ha ospitato nei giorni 17-19 ottobre u.s. il 2nd Workshop on the Open Archives Initiative (OAI) intitolato "Gaining independence with e-prints archives and OAI".

L'organizzazione del convegno è stata curata da LIBER (Ligue des Bibliothèques Européennes de Recherche), SPARC-Europe (Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition) e dalla biblioteca del CERN, con il contributo di ESF (European Science Foundation), JISC (Joint Information Systems Committee), OSI (Open Society Institute) e SPARC.

I lavori, ai quali hanno partecipato oltre centotrenta convegnisti provenienti perlòpiù dal nord Europa e dagli Stati Uniti, si sono articolati lungo un fitto programma comprendente relazioni scientifiche, sessioni separate su specifici argomenti tecnici e discussioni in assemblea

plenaria, il tutto con il comun denominatore di porre al centro dell'attenzione del processo di comunicazione scientifica la gamma di risorse offerta dall'utilizzo di sistemi compatibili con le specifiche OAI.

L'Open Archives Initiative nasce ufficialmente nel 2000 dopo oltre un decennio di riflessione a più livelli in merito alla necessità di trovare forme alternative per la diffusione dell'informazione scientifica rispetto ai tradizionali canali di disseminazione basati, in gran parte, sulla pubblicazione tramite le riviste specializzate controllate dai colossi dell'editoria del settore. L'aumento incontrollato dei prezzi degli abbonamenti, la difficoltà di definire dei reali criteri di merito nella scelta degli articoli, la lentezza del processo di pubblicazione dal momento dell'invio del *paper* a quello dell'andata in stampa, sono solo alcune delle motivazioni che hanno spinto una parte della comunità scientifica mondiale, a partire

dai fisici delle particelle, a proporre come alternativa allo "sfruttamento" del capitale intellettuale operato dalle case editrici, la possibilità di rendere pubblicamente, e gratuitamente, accessibili i risultati delle proprie ricerche attraverso archivi elettronici raggiungibili via rete. Il fatto che questi archivi di documentazione scientifica adottino criteri di filtro differenziati per accogliere i lavori dei ricercatori è il risultato di un'ampia gamma di strutture formali che questi depositi della conoscenza possono assumere: dagli archivi di preprint, agli *institutional repositories*, a vere e proprie riviste elettroniche con relativo comitato editoriale.

Ciò che accomuna tutti gli archivi che adottano le specifiche OAI è la possibilità di contare su una struttura logica comune che, declinata in specifiche tecniche, garantisce la piena interoperabilità tra le diverse raccolte di materiali digitali. Grazie al protocollo OAI-PMH (Open Archives Protocol for Metadata Harvesting), di cui nel Workshop sono state presentate le specifiche della versione 2.0, si possono infatti implementare motori di ricerca in grado di interrogare contemporaneamente diversi archivi contenenti tipologie eterogenee di materiali, realizzando la possibilità di sfrutta-

re realmente le potenzialità connettive di Internet come supporto a un sistema informativo distribuito su scala mondiale. Da questo punto di vista il Workshop ha offerto l'occasione per la presentazione di diversi applicativi (rigorosamente *open source*) per poter creare i propri archivi OAI. Qualche esempio: DSpace (distribuito dall'MIT di Boston), Eprints (University of Southampton), CDS (CERN).

I problemi per una diffusione massiccia nel mondo scientifico delle pratiche di autoarchiviazione e di creazione di risorse scientifiche *open-access* sono, come intuibile, molteplici. Spesso si tratta di superare ostacoli psicologici verso questo tipo di editoria, spesso si tratta della difficoltà di mantenere attivi e funzionanti gli archivi che si sono precedentemente installati. In ogni caso il movimento OAI ha ormai raggiunto una solida posizione in alcune roccaforti della ricerca scientifica internazionale (MIT, CERN, California Institute of Technology, Max Planck, e decine di università di ogni ordine e grado, dall'UCLA all'Università di Lubiana) che gli consente di attrarre l'attenzione di finanziatori pubblici e privati, come la Soros Foundation. Questo interesse a livello globale e interdisciplinare sembra il miglior viatico per un utilizzo sempre più massiccio dei canali alternativi per la diffusione libera e gratuita dell'informazione scientifica.

Le relazioni del 2nd Workshop sono disponibili all'URL: <<http://doc.cern.ch/age?a02333>>.

Quelle del 1st Workshop sono disponibili all'URL: <<http://documents.cern.ch/age?a01193>>. Il sito della Open Archives Initiative è: <<http://www.openarchives.org>>.

L'URL dell'Open Archives Forum, sito dedicato alla discussione e alla disseminazione dell'informazione in merito alle attività europee relative all'OAI, è: <<http://www.oaforum.org>>.

Alberto Salarelli

